



ATTORE. Gigi Proietti

Per "Una pallottola nel cuore" l'auditel premia Raiuno

## Fiction. Con il suo sorriso Proietti difende il mestiere del giornalista

UMBERTO FOLENA

**A**vercene, di giornalisti così. Quarant'anni di cronaca nera, sull'orlo (baratro?) della pensione, dopo averne viste di brutte e di peggiori, avere un cuore tenero come la pajata che cercherà di far apprezzare alla giovane praticante che, lui lo sa ma lei no, è pure sua figlia. Giornalisti miti che sanno commuoversi e fanno coppia con il fotografo amico e complice,

un Marco Mazzocca che non deve far altro che seguire docile il maestro. Avercene di Gigi Proietti che recitano con consumata sapienza e si mettono, dopo tanti anni, di nuovo al servizio di Rai nella fiction del lunedì sera, *Una pallottola nel cuore* (share ragguardevole: 23,28%). Il cuore è il suo e la pallottola, troppo pericoloso estrarla, gli fu sparata tanti anni prima... da chi e perché non si sa, ma forse lo sapremo alla fine della serie, sceneggiatori volendo. Gigi

nostro è un cronista del *Messaggero* che decide, anzi è "costretto" a decidere, di dedicare il tramonto della carriera ad antichi «delitti irrisolti, vittime innocenti in cerca di giustizia». Ovvio che ci riesca e pazienza se i personaggi attorno a lui siano a volte prevedibili e certi dettagli improbabili, come la praticante che appena messo piede in redazione si vede affidare una nuova rubrica, invece che a sfornare titoli e mettere in pagina agenzie e pezzi altrui. Pazienza

se la Roma del regista Luca Manfredi ha tratti qua e là cartolineschi, con le vedute aeree (gratuite) dell'Isola Tiberina, del Campidoglio e di piazza Navona e quella a livello stradale del Colosseo. La fiction rigurgita buoni sentimenti, Licia Maglietta fa venire i lucciconi a Gigi, i padri riabbracciano i figli, i nonni insegnano ai nipoti ad apprezzare la pajata e il proiettile nel cuore se ne stali, vedremo quanto e come, mentre Gigi disobbedisce alle severe norme die-

tetiche del figlio medico, ordina una carbonara e sentenza: «Se voio morì, voio morì da vivo». Un bello spot per «la professione più bella del mondo» che sembra allignare nel Dna e trasmettersi di padre e madre in figlia. Sembra quasi che i quotidiani non stiano mestamente spegnendosi, loro sì con una qualche pallottola piantata nel cuore. E che la loro gloria sia cantata proprio dalla televisione...